

## SPECIALE TERAPIA DELL'INCONTRO PROPOSTA DA PAPA FRANCESCO

**U**na riflessione sulla comunicazione contemporanea che oscilla tra un giornalismo a tratti inautentico e un contesto digitale carico di opportunità, ma anche di insidie. In mezzo le persone, che vanno incontrate (e comunicate) dove e come sono. Sono questi i macro punti che colorano di vivacità e desiderio di approfondimento il Messaggio di Papa Francesco per la 55ma Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali diffuso il 23 gennaio, dalla Sala Stampa della Santa Sede.

Anzitutto la cornice evangelica che ispira la citazione di Giovanni 1, 46 presente nel titolo del documento. Quel "Vieni e vedi" che rimanda all'incontro di Gesù con i primi discepoli. E a quel dialogo tra Filippo e Natanaele che cambierà la vita di quest'ultimo spalancandogli le porte della Verità. Francesco si sofferma poi sull'universo dell'informazione risolvendo un vecchio detto del mestiere: "per essere un buon giornalista bisogna consumare la suola delle scarpe". Ma stare "sul pezzo" o "dentro la notizia" sembrano essere prerogative del passato, istantanee sbiadite di un mestiere ormai sempre più appiattito - spiega il Papa - "in 'giornali fotocopia' o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, 'di palazzo', autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone".

Per il Pontefice il rischio è quello di avere una informazione artefatta e in fotocopia. Ma, come da tradizione, Francesco va oltre la diagnosi per donarci la sua speciale terapia dell'incontro, medicina dell'anima e anche di una professione giornalistica che deve avere "la capacità di andare laddove nessuno va" e di alimentarsi da "un muoversi e un desiderio di vedere", da "una curiosità, un'apertura, una passione". Soltanto così potrà essere data

me da tradizione, Francesco va oltre la diagnosi per donarci la sua speciale terapia dell'incontro, medicina dell'anima e anche di una professione giornalistica che deve avere "la capacità di andare laddove nessuno va" e di alimentarsi da "un muoversi e un desiderio di vedere", da "una curiosità, un'apertura, una passione". Soltanto così potrà essere data



voce ai poveri e ai perseguitati e si potrà ribaltare la logica infausta della "doppia contabilità" che crea esclusione e diffe-

renze socio-economiche come nel caso della distribuzione dei vaccini anti-Covid nel mondo.

Il Messaggio continua con un focus sul web, strumento straordinario di racconto, condivisione e testimonianza. Ma anche - evidenzia Papa Bergoglio - luogo dove le notizie e le immagini sono facilmente manipolabili e falsificabili. Le soluzioni ci sono e sono tante.

te.

Francesco decide di puntare sulle persone che comunicano non "solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti". Ancora una volta il modello è Gesù, il perfetto comunicatore, la cui Parola riflette il volto di Dio e va oltre il semplice vedere, coinvolgendo chi l'ascolta in un'esperienza e in un dialogo. Francesco conclude il Messaggio con due riferimenti apparentemente distanti, eppure legati da un filo rosso profondo. Il primo è William Shakespeare che, nel Mercante di Venezia, descrive perfettamente il senso della comunicazione vuota attraverso il parlare all'infinito che non dice nulla. Il secondo è Paolo di Tarso, il santo comunicatore che oggi - scrive il Papa - "si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social", ma che, con la sua fede, la sua speranza e la sua carità, impressionò chi lo sentiva predicare, annunciare la salvezza e portare la grazia di Dio. La sfida di chi fa comunicazione oggi è, dunque, riempire quel vuoto con la bellezza dell'umano per cementare sempre più quella catena di incontri che, da più di duemila anni, continua a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. (M. Padula)

un filo rosso profondo. Il primo è William Shakespeare che, nel Mercante di Venezia, descrive perfettamente il senso della

comunicazione vuota attraverso il parlare all'infinito che non dice nulla. Il secondo è Paolo di Tarso, il santo comunicatore che oggi - scrive il Papa - "si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social", ma che, con la sua fede, la sua speranza e la sua carità, impressionò chi lo sentiva predicare, annunciare la salvezza e portare la grazia di Dio. La sfida di chi fa comunicazione oggi è, dunque, riempire quel vuoto con la bellezza dell'umano per cementare sempre più quella catena di incontri che, da più di duemila anni, continua a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. (M. Padula)

### LA PAROLA DEL VESCOVO

**P**orre al centro di tutti i processi della comunicazione la persona umana. Anche in un tempo così largamente dominato - e, spesso, condizionato - dalle nuove tecnologie, resta fondamentale il valore della testimonianza personale: accostarsi alla verità e assumersi l'impegno dell'annuncio richiede, per chi opera nel mondo dell'informazione e particolarmente per i giornalisti cattolici, la "garanzia" di un'autenticità di vita che non può venir meno neppure nell'era digitale.

La verità non è ricerca dell'effetto che colpisce ma è desiderio di trovare la bontà nascosta in ogni notizia; è capacità di cogliere e di trasmettere, se così si può dire, il germe di speranza e di gioia che potrebbe crescere in ogni evento, anche quelli più dolorosi e difficili da comprendere, anche quelli per cui il dovere verso la verità ci impone la denuncia e la lotta contro l'ingiustizia. (✠ Santo Marciàno)

## Dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana

La preoccupazione per la tenuta del Paese ha fatto da sfondo alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta in videoconferenza il 26 gennaio 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di un'opera di riconciliazione che sappia sanare le diverse fratture che la pandemia ha provocato sul territorio nazionale, andando ad "aggredire" tutte le fasce della popolazione, in particolare i più vulnerabili e gli ultimi.

Se dal punto di vista sanitario, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza della vaccinazione, intesa come gesto di amore per sé e per gli altri ma anche come atto di fiducia nella ricostruzione, sul fronte sociale hanno puntato i riflettori sulla crisi demografica, sulle nuove povertà, sul disagio e sulla solitudine, ovvero sulle molteplici difficoltà che rischiano di sfilacciare anco-

ra di più il tessuto comunitario già lacerato dalla crisi.

La questione educativa s'impone come sfida cruciale che va affrontata insieme alle varie parti sociali, attivandosi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco

chiudersi nell'autoreferenzialità, ma di tracciare cammini di comunione e di corresponsabilità.

I Vescovi si sono confrontati sul Rito della pace nella Messa e hanno deciso di "ripristinare", a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il

dono della pace, guardandosi negli occhi o facendo un inchino del capo.

Nel corso dei lavori, è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale, che ruoterà intorno al tema dell'annuncio. In un tempo così delicato come quello attuale, è fondamentale per i Vescovi ravvivare l'impegno dell'evangelizzazione. Sono stati inoltre approvati i criteri per la scelta dei delegati delle varie Diocesi italiane che prenderanno parte alla Settimana Sociale in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre

2021. Infine è stata riportata l'indicazione del Santo Padre di trasferire, a partire dal 2021, la celebrazione diocesana della GMG dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re.



ad operare per un "Global Compact on Education".

Lo sguardo attento sulle varie fratture invoca una presenza di speranza della comunità ecclesiale: non è il momento di

## Giovanni XXIII e il rapporto con la comunità ebraica

Il 'Giardino della Pace', a Sotto il Monte, è un luogo di forte spiritualità che consente di ripercorrere fisicamente la santità di Papa Roncalli. Un posto caratterizzato dal fascino delle linee architettoniche e soprattutto dalle molte frasi spirituali di Giovanni XXIII, incise in targhe d'ottone e poste lungo il percorso. Il tragitto proposto si addentra per tutto il giardino arrivando infine al luogo più spirituale, ossia la cripta, il tutto sempre nell'abbraccio metaforico suggerito dalla statua del Santo.

Attorno alla teca in cemento contenente la grande statua, sorge un recinto realizzato con le traversine in legno provenienti dal Memoriale della Shoah di Milano.

A tante pietre povere dalle tinte diverse tocca far memoria del lavoro ecumenico di Giovanni XXIII; ad alcune traversine in legno è 'affidato' invece il ricordo del suo impegno a favore degli ebrei in fuga dalla persecuzione quand'era delegato apostolico in Turchia e Grecia.

Del resto l'operato di Roncalli a favore degli ebrei è stato da tempo presentato allo Yad Vashem in un poderoso dossier che ben documenta le diverse relazioni con esponenti della comunità ebraica; gli appelli a leader di diversi Paesi nonché l'utilizzo di canali diplomatici per evitare con ogni mezzo la deportazione e lo sterminio.

Il rabbino Riccardo Di Segni ebbe a ribadire che la comunità ebraica ricorda con simpatia Giovanni XXIII. E sono diversi i gesti compiuti durante il suo pontificato: dalla soppressione dell'espressione 'perfidie giudee' nella preghiera del Venerdi Santo, alle udienze con Jules Isaac, uno dei grandi fautori del dialogo tra le due fedi, fino alla benedizione degli ebrei fuori dalla sinagoga di Roma.

"Il primo segnale rivoluzionario verso gli ebrei prima ancora che il Concilio", così si espresse il papa polacco. "Un gesto



che gli valse l'entusiasmo di tutti i presenti che circondarono la sua vettura per applaudirlo e salutarlo", scrisse nella sua autobiografia il Rabbino Toaff.

## Il tema dell'ecumenismo deve "coinvolgere adeguatamente il popolo di Dio"

Spalancato dal Concilio, il soffio ecumenico negli ultimi decenni ha spinto in avanti i passi della Chiesa, ha pervaso il Magistero e il Ministero degli ultimi Pontefici e si è affermato quale concreto elemento di speranza. E la speranza è virtù dinamica, in grado di dare respiro a ogni cammino, pure nei tornanti più insidiosi.

Pur se incoraggiante e progressivo, il percorso ecumenico non è infatti privo di

Avvertiamo la difficoltà di dover "rimanere" chiusi in casa o la drammaticità di non poter "rimanere" accanto alle persone care se contagiate, malate, morenti... Possiamo godere di più tempo per "rimanere" a coltivare le relazioni in famiglia o la relazione con Dio nella preghiera... Nel Vangelo di Giovanni, il verbo rimanere (il greco *ménein*) indica non solo lo stare in un luogo geografico ma un dinamismo del cuore, ricco di atteggiamenti

Nel dialogo ecumenico, rimanere consente di andare in profondità, scoprire le ragioni dell'altro e, così, essere aiutati a conoscere meglio se stessi, crescendo pazientemente nella fede.

**Rimane** è il verbo della pazienza e dei tempi di Dio.

La pazienza dell'agricoltore "che aspetta con costanza i frutti della terra" (cfr Gc 5,7), fidandosi del susseguirsi delle stagioni ma continuando a coltivare la terra, in ogni tempo con gesti diversi, e a custodirne con cura i germogli nei quali sa intravedere i frutti, che matureranno anche da tanti percorsi di conversione. Rimane è il verbo della conversione e del perdono. "Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione", ha affermato il Concilio (cfr. *Unitatis Redintegratio*, 7); e papa Francesco non smette di ricordare come l'unità sia sempre superiore ai conflitti. Conversione e perdono sono la via per il rinnovamento della vita, condizione per quel rinnovamento che l'impegno ecumenico spera.



difficoltà; e questo richiede, accanto al coraggio pastorale, lo sforzo di una ricerca teologica attenta a valorizzare il patrimonio della dottrina, lasciando spazio al germogliare di nuovi frutti.

Proprio per la sua complessità, e forse per paure mai superate, il tema dell'ecumenismo rischia di rimanere, se non relegato, quantomeno riservato alle menti degli studiosi e alle cure della gerarchia, senza coinvolgere adeguatamente il popolo di Dio che ne è invece protagonista, talora in modo inconsapevole e persino profetico.

Ecco, dunque, l'importanza della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: un momento di forte invocazione allo Spirito, Fonte di unità; inoltre, nella e per la preghiera, una presa di coscienza di quanto tale preziosa unità sia affidata a ogni cristiano e allo sforzo del suo cammino, che non si lascia bloccare da stanchezze ma è, piuttosto, esso stesso a riattivare energie, come in una misteriosa palestra di comunione fraterna.

Il tema scelto per l'annuale Settimana di preghiera invitava a coniugare un verbo apparentemente non dinamico, "rimanere": **Rimanete nel mio amore: porterete molto frutto (cfr. Gv 15,5-9)**. La pandemia da Covid19 ha conferito a questo verbo nuove sfumature.



menti che sperimentiamo nel quotidiano della vita e delle relazioni.

**Rimane** è il verbo dell'unione con Cristo che diventa unione in Cristo. È il dimorare presso di Lui a farci abitare in una comunione, pur se non perfetta, reale e feconda. "Più saremo attaccati al Signore Gesù, più saremo aperti e 'universali', perché ci sentiremo responsabili per gli altri", ha detto papa Francesco all'omelia nella Preghiera ecumenica durante l'Incontro internazionale di preghiera per la pace, il 20 ottobre 2020 a Roma. E la responsabilità esige apertura alla conoscenza. Rimane è il verbo dell'ascolto e del dialogo, dunque della conoscenza.

**Rimane**, infine, è il verbo della speranza che apre alla novità dell'iniziativa di Dio.

Il dinamismo della speranza spinge fuori da se stessi, proietta verso l'altro e verso l'Alto, immerge nella preghiera per l'unità che Gesù stesso ha fatto, insegnandoci come la comunione sia dono che anche Lui chiede al Padre. Sì, la speranza si fa preghiera, la preghiera ci fa rimanere nel Signore e negli altri; e solo così, solo "rimanendo" nella vicinanza al prossimo e a Dio, potremo "camminare" e accogliere ogni novità, ogni frutto che il Signore vorrà far maturare nel cammino ecumenico.

✠ SANTO MARCIANÒ

## Per "vivere una vita piena e totale al Suo servizio"

Dopo il lancio sul nostro sito della news "Dall'Arma dei Carabinieri a Novizia", proponiamo (presa dal portale delle Missionarie della Divina Rivelazione) la toccante testimonianza di Ilenia.



Carissimi,  
con questa mia lettera, vorrei rispondere alle tantissime domande che mi avete posto, anche attraverso i media. Fin da quando ero piccola ho sempre avuto il desiderio di fare qualcosa per il bene degli altri e mi spingeva ad agire il grande valore della giustizia. Per me era molto importante che il bene trionfasse sul male e per questo desideravo dare voce agli ultimi, cioè a coloro che subivano ingiustizie e che non potevano difendersi. Realizzare questo desiderio nelle Forze Armate mi sembrava la normale conseguenza per dare risposta a questo desiderio del mio cuore. Subito dopo la maturità, ho iniziato a prepararmi per presentarmi ai concorsi militari. Mi allenavo in palestra per la corsa e per le arti marziali, che ritenevo importanti per la mia difesa personale e per gli altri. Le prime esperienze di concorso le ho superate per l'aeronautica, dove ho avuto la mia prima formazione militare. Ho approfondito il mio percorso nell'Esercito fino a quando ho trovato la sintonia del mio cuore nell'arma dei Carabinieri. Per me il Carabiniere era e lo è ancora, un modo di essere e di vivere a contatto con la gente, credendo in valori profondi, per cui si è disposti a sacrificare la vita, sempre in silenzioso servizio: la difesa dello Stato, del popolo, dei più deboli, perché trionfi la Giustizia. Il mio modello era la Patrona dei Carabinieri, la Virgo fidelis, la donna fedele in assoluto, per il suo esempio di vita umile e servizievole, così desideravo essere per il bene della Giustizia e della Verità. Ho compiuto la mia missione in Sicilia, a Caltanissetta, lavorando in tante situazioni di emergenza e di necessità. Mi sono dedicata con tutta me stessa agli ultimi là dove la mis-

sione mi conduceva insieme ai miei valorosi colleghi. Desideravo fare un pellegrinaggio mariano per avere uno spazio di silenzio e capire sempre di più cosa voleva il mio cuore che ancora mi lasciava inquieta. Mi sembrava che, nonostante tutto, mi mancasse qualcosa, ma non sapevo cosa... Nel mese di giugno 2018, si presenta l'occasione di andare a Medjugorje con un gruppo di militari e amici, guidato dal sacerdote che era stato mio cappellano militare nell'esercito.

All'aeroporto di Fiumicino, ho incontrato le Missionarie della Divina Rivelazione con le quali si è instaurata un'immediata amicizia. Mi sorprendevo la loro gioia e serenità che leggevo nei loro occhi e nel loro esempio di vita. Dopo il pellegrinaggio ho iniziato a riflettere sulla reale differenza tra la vocazione del Carabiniere e la vocazione delle Missionarie della Divina Rivelazione. Mi sembrava di aver realizzato il mio sogno, ma iniziavo a comprendere che non vivevo nella totalità quello che il mio cuore desiderava. Io

voravo in pienezza di vita per rispondere alla Legge scritta nel cuore: la Legge dell'Amore! Qual era dunque la differenza per dare senso pieno alla mia vita? Avevo capito che il mio progetto di donare tutta me stessa nella missione come Carabiniere, non mi bastava più. Mi attirava il pensiero che il Signore mi potesse chiedere di accogliere il Suo progetto e vivere una vita piena e totale al Suo servizio, come vedevo nelle Missionarie. Non mi mancava, dunque, qualcosa, ma Qualcuno: Gesù Cristo! Riconosco ora che la mia vita militare è stata una provvidenziale preparazione fino a scoprire che Dio aveva un sogno più grande del mio. Quello che cercavo di fare nel lavoro come servizio, ha trovato pienezza nella vita delle Missionarie della Divina Rivelazione che si compendia nel loro motto: "Serviam" - "Ti servirò!". Continuerò a servire il prossimo portando la bellezza del Vangelo per aiutare le persone a trovare il Regno di Dio, già in questa vita, e la Via del Paradiso! Un grazie particolare lo desidero rivolgere



portavo un'arma e loro la corona del Santo Rosario; Io obbedivo all'autorità dicendo "Comandi!" e loro obbedivano al Signore dicendo "Eccomi!"; Io portavo una divisa e loro avevano un abito; Io avevo giurato fedeltà alla Patria e loro avevano giurato fedeltà al Signore attraverso i voti religiosi. Io lavoravo per difendere con amore la Legge dello Stato e loro la-

re ai miei genitori: da loro ho ricevuto la Fede e ho imparato i valori della fedeltà, della sincerità, della giustizia, del lavoro onesto e laborioso. A tutti chiedo una preghiera per me, perché sappia camminare in questa "avventura divina", fidandomi completamente del cammino tracciato per me. Dio ci benedica e la Vergine ci protegga. (Ilenia)